

fenomeni in cui predomina la politica del passato.

Il primo di tali fenomeni consiste nelle guerre economiche tra gli Stati, ad imitazione di certe concorrenze tra industriali, che si espongono alla rovina pur di rovinare un rivale. Il secondo fenomeno consiste nelle tendenze di rivendicazioni contro lo *statu quo* continentale, nelle quali le grandi nazioni giuocherebbero la loro stessa esistenza.

Quei due fenomeni già si dileguano al nord e all'oriente, ove alla pace confermata si agguingono le relazioni commerciali ristabilite.

È a sperare che quell'esempio sia seguito anche nel resto dell'Europa; intanto, conviene notare essere questo un altro effetto della lega di cui facciamo parte. Questa, dopo aver realizzato ciò che sembrava utopia, cioè il prolungamento della pace fino ad un quarto di secolo, smentisce vieppiù il carattere di odiosità che le si volle attribuire: e col preparare la fusione dei mercati internazionali, e col consolidare lo *statu quo* continentale, apre la sola via pratica a quell'altra apparente utopia che è la pacificazione definitiva, voto delle coscienze illuminate nell'Europa intiera.

A questo debbono mirare per la parte loro i nostri rappresentanti all'estero.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rizzo.

Rizzo. L'onorevole ministro degli esteri, nel suo discorso così ricco di osservazioni acute, ha avuto, mi permetta di dirlo, una lacuna.

Nella relazione del mio egregio amico, l'onorevole Solimbergo, a pagina 14, si rivolge all'onorevole ministro degli esteri e, fino ad un certo punto, anche a quello dell'interno (poichè si parla di emigrazione), un consiglio che io reputo molto savio, e intorno al quale desidererei che l'onorevole ministro esponesse il suo parere, che auguro favorevole.

L'onorevole Solimbergo, nel capitolo relativo alla emigrazione, dopo aver parlato dei Consolati e del loro sviluppo nell'America meridionale, sviluppo che io desidererei che fosse sempre maggiore, anche a costo di vedere soppresso qualche Consolato in Europa ed anche quello di Cipro, che il mio amico Bonin, preoccupandosi forse delle tradizioni della Repubblica Veneta, deplorò di vedere

abolito; l'onorevole Solimbergo, dico, raccomanda al Governo, non dirò d'attuare immediatamente, ma almeno di studiare una proposta che fu deliberata dal Congresso geografico di Genova. La proposta tenderebbe ad istituire presso i Consolati ch'egli indica nella relazione, cioè di Buenos-Ayres, Rio Janeiro, Porto Alegre e New-Jork, dove la nostra emigrazione sovrabbonda, un funzionario, un aiuto, dirò così, del console, che assista quei nostri emigranti che là arrivano senza recapito, senza istruzione e talvolta vittime di speculatori e di ingannatori, e sono travolti in un mondo ad essi ignoto, e rimangono abbandonati e in preda a preoccupazioni sempre più vive pel loro avvenire nelle contrade in cui si rifugiarono.

La proposta, cui accennò l'onorevole Solimbergo nella relazione, è degna della maggiore attenzione e risponde alle preoccupazioni di tutti coloro che, amorosamente, studiano il fenomeno della emigrazione italiana in America.

Io me ne preoccupo molto, perchè appartengo a Province le quali danno ed hanno dato largo contingente alla emigrazione, cioè a dire alle Province venete. Ora, nelle Province venete è continua l'eco dei lamenti per le condizioni in cui questi emigranti si trovano quando sbarcano in quei porti, ed arrivano in quelle regioni.

La mancanza di una protezione efficace, immediata, pronta, è sempre più lamentata ed evidente. Anche l'onorevole Luporini, mi pare, l'altro giorno accennava a questo difetto.

Io non so se e fino a qual punto le proposte, deliberate nel congresso di Genova, possano a questo inconveniente riparare: ma certamente esse avrebbero il vantaggio di mettere immediatamente l'emigrante in rapporto con un rappresentante della madre patria lontana.

Io, lo ripeto, non domando all'onorevole ministro degli esteri che si impegni adesso ad attuare la proposta, che gli è raccomandata dalla Commissione generale del bilancio, ma solamente lo prego di dire una parola, la quale accenni al suo desiderio per lo meno di studiarla, e di vedere quanto possa esser fatto nell'interesse della nostra emigrazione, la quale, nella sua maggior parte, è alimentata dalle classi povere, e quindi è più bisognosa di protezione e di aiuto.